

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 84 (2012)
Heft: 2

Artikel: Sicurezza in Europa - quo vadis?
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-514297>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 05.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Sicurezza in Europa – Quo vadis?

DR. GIANANDREA GAIANI



Dr. Gianandrea Gaiani

Chi l'avrebbe mai detto che avremmo rimpianto le certezze e la "stabilità" che hanno caratterizzato per mezzo secolo l'Era della Guerra Fredda? Quando la minaccia per l'Europa era rappresentata dal rischio di una guerra globale resa di fatto impossibile, perché avrebbe visto solo sconfitti e nessun vincitore, dagli imponenti arsenali nucleari dei due blocchi. Un rimpianto che è certamente una provocazione in un'epoca come quella attuale che vede vacillare ogni certezza in termini di interessi globali, europei, occidentali e nazionali. Un'epoca che vede la vecchia alleanza, la Nato, sempre più allargata ma anche sempre meno compatta mentre l'Unione Europea è riuscita a partorire una "quasi dittatura" economico-finanziaria che addirittura si arroga il diritto di intimidire o rovesciare governi democraticamente eletti ma non è ancora riuscita a darsi strumenti e obiettivi credibili in politica estera e di difesa. Anzi, complice la crisi economica l'Europa sta rinunciando a investire nella Difesa e sta rapidamente riducendo forze armate, stanziamenti e capacità operative. Con la scusa della diffusa dottrina Coln tipica delle guerre asimmetriche, gli europei stanno improvvidamente indebolendo le capacità di

combattere guerre convenzionali ridimensionando le componenti terrestri più costose e pesanti (artiglieria, corazzati, blindati). Così ci prepariamo a combattere domani le guerre di oggi senza tenere conto che i prossimi conflitti potrebbero vederci impegnati contro Stati o blocchi di Stati in operazioni convenzionali..... come durante la Guerra Fredda.

Eppure le minacce non mancano. I rapporti con Mosca non sono certo quelli della Guerra Fredda ma non c'è dubbio che l'iniziativa statunitense di portare avanti il programma di difesa antimissile è visto in Russia come una deterrenza contro il suo arsenale missilistico al quale Mosca ha risposto, in stile Guerra Fredda, schierando missili balistici a medio raggio a Kaliningrad. Allo stesso modo la presenza della Nato e degli USA in Asia Centrale che ha fatto seguito all'11 settembre 2001 è considerata una presenza nel loro "giardino di casa" dai russi. Con Mosca non mancano però le convergenze d'interessi. La disponibilità russa al transito di mezzi logistici e ora anche armamenti e truppe della Nato diretti in Afghanistan ben rappresenta la preoccupazione



L'energia, importante come il lavoro!

Avete mai provato a pensare ad una vita senza energia? Senza l'energia, per esempio, che permette alle nostre industrie di produrre, impiegare personale e creare benessere?

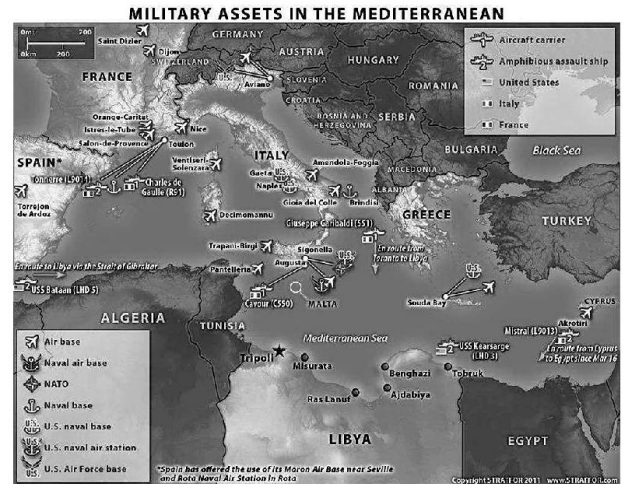
L'energia, il nostro mestiere!

Le AIL SA
sono certificate
ISO 9001,
ISO 14001 e
OHSAS 18001
per Qualità,
Ambiente,
Salute e
Sicurezza.
Una fierezza
per noi,
una garanzia
supplementare
per voi!

Microplast SA, Mezzovico, dicembre 2009

Voi e le vostre





del Cremlino che la minaccia jihadista di matrice afgano/pakistana possa puntare sui territori russi ed ex sovietici dopo il ritiro di Isaf da Kabul. Sul "fronte interno" la minaccia terroristica di matrice islamica in Europa resta alta, almeno sul piano teorico e della prevenzione anche se non ha mai assunto i livelli paventati dopo l'11/9. Del resto la penetrazione islamica in Europa non sembra aver bisogno di utilizzare metodi terroristici su vasta scala considerato l'ampio riconoscimento sociale, politico e finanziario che i Paesi europei offrono anche alle forme di Islam più radicale. La minaccia più rilevante per gli europei si palesa ancora una volta nel Mediterraneo come è già accaduto più volte in passato. La cosiddetta "primavera araba" che gli osservatori più attenti già definiscono un rigido inverno, sta determinando la nascita di un blocco di Paesi, dalla Tunisia alla Libia all'Egitto, dominati da movimenti islamisti e jihadisti: dai Fratelli Musulmani (che molti, a Washington e nelle cancellerie europee si ostinano a definire "moderati") ai Salafiti che negli ultimi anni hanno fornito molta manovalanza ad al-Qaeda ed "esportato" molte cellule terroristiche in Europa. Il supporto politico e militare della Turchia unito a quello finanziario di Arabia Saudita e Qatar hanno tolto di mezzo rapidamente i movimenti e le istanze liberali e libertarie che hanno animato le rivolte contro i regimi di Ben Ali e Mubarak facendo trionfare i movimenti più conservatori che vedono nella sharia l'unico strumento di gestione politica e sociale. L'aspetto paradossale è che questo repentino passaggio di poteri nel Mediterraneo meridionale e orientale è stato determinato anche da un'Europa che sembra priva di una strategia definita, dominata dagli interessi speculativi di alcuni singoli Stati e incapace di elaborare una visione autonoma rispetto agli Stati Uniti. Washington e l'Europa hanno favorito il "regime change" nel mondo arabo abbandonando leader certo autoritari ma che per molti anni sono stati i migliori alleati dell'Occidente. Persino Muammar Gheddafi era stato "domato" e rappresentava un valido partner commerciale ed energetico che si era rivelato un prezioso alleato per combattere l'estremismo islamico.

La guerra libica è forse il simbolo più eclatante di una situazione che vede l'Europa determinare gran parte dei suoi problemi, presenti e futuri. Per carità di Patria, da italiano, mi limito a ricordare che Roma ha fatto la guerra al suo principale fornitore di petrolio e al terzo di gas! Le ambizioni franco-britanniche, coordinate con alcuni esponenti del regime libico, hanno determinato una guerra

per molti versi atipica. Gheddafi, contro tutte le aspettative, ha resistito più a lungo del previsto contro ribelli raffazzonati e appoggiati da una Nato poco efficace e ancor meno convincente. Basti pensare che su 27 Paesi aderenti all'Alleanza Atlantica solo una dozzina hanno partecipato all'operazione Unified Protector e appena la metà hanno compiuto azioni belliche. Certo le guerre si valutano dai risultati conseguiti: per questo possiamo definire il conflitto libico fallimentare. Il Paese è oggi dominato dal caos e dall'anarchia, "feudalizzato" da circa 70 milizie le più forti delle quali sono islamiste e guidate da uomini che facevano parte del Gruppo Islamico Libico Combattente, filiale cirenaica di al-Qaeda che fornì molti kamikaze alle milizie che combatterono americani e alleati in Iraq. A un'iniziativa di difesa europea che latita o viene subordinata agli interessi (spesso contraddittori) delle "piccole grandi potenze" del Vecchio Continente si aggiunge l'accentuarsi della crisi della Nato soprattutto sotto il profilo della credibilità e coerenza. Un'alleanza che combatte da dieci anni in Afghanistan per impedire ai talebani di riportare la sharia a Kabul e bombarda la Libia per portare la stessa sharia a Tripoli. Eppure l'Unione Africana aveva avvisato che la caduta di Gheddafi avrebbe trasformato la Libia in una nuova Somalia. La lezione non sembra essere stata appresa e oggi tutto l'Occidente si allinea con la Lega Araba per far cadere il regime siriano di Assad, un dittatore che anche Israele preferisce a un regime islamico o a una Siria in preda alla guerra civile.

La crisi siriana assomiglia del resto a quella libica anche nella campagna mediatica che da mesi mira a ingigantire stragi e repressioni attuate dal regime di Bashar Assad, che certo esistono ma non bisogna dimenticare che tra i quasi 9 mila morti registrati secondo l'Onu dall'inizio della rivolta, circa un terzo sono militari e poliziotti. In Siria si combatte una guerra civile con un esercito degli insorti armato e appoggiato da turchi, sunniti-libanesi e qatarini, occidentali e.... l'inedito alleato al-Qaeda. Cioè più o meno gli stessi che appoggiarono la rivolta contro Gheddafi. Per comprendere le ragioni di una strategia che pare priva di senso se non addirittura controproducente e antitetica rispetto ai nostri interessi non basta ribadire l'assenza di una "vision" europea o sottolineare la pochezza di leadership che confondono gli interessi nazionali con i contratti firmati dalle aziende energetiche o dall'industria dell'hi-tech militare (più amministratori delegati che statisti). Occorre piuttosto chiedersi "cui prodest"?

Vinoteca

LAMONE



Il vostro
punto vendita
qualificato per:

vini Tamborini
merlot ticinesi
vini italiani
distillati
whisky



e tante idee regalo!

www.tamborini-vini.ch
Tel. +41 91 935 75 45

Pubblicità sulla Rivista Militare della Svizzera Italiana

Prezzi base per inserzioni (sei numeri)

- pagina interna: fr. 2000.—
- seconda e terza di copertina: fr. 2500.—
- quarta di copertina: fr. 3000.—



per altri formati
rivolgersi a:
uff spec Omar Terzi
Amministratore RMSI
OTerzi@sofipo.ch

ABC della ristorazione
ipppergros

Dal 1964 Parter Per Professionisti www.ipppergros.ch

Gli USA, abbandonata la strategia improntata alla stabilizzazione che li ha contraddistinti prima e durante l'Amministrazione Bush, sono divenuti oggi una potenza "destabilizzatrice". Non a caso l'abbandono dei regimi arabi tradizionalmente alleati di Washington ha spaventato soprattutto l'Arabia Saudita, monarchia medioevale che per non rischiare di fare la stessa fine ha puntellato con le sue truppe il regno del Bahrein. Barack Obama, con i turchi come alleati regionali che rappresentano oggi anche un punto di riferimento ideologico per il Medio Oriente, punta a creare un blocco sunnita omogeneo guidato dai Fratelli Musulmani e da partiti affini in gradi di combattere o isolare l'Iran sciita e i suoi alleati, incluso il regime alauita siriano e gli hezbollah libanesi. La strategia di Obama prevede che gli statunitensi restino dietro le quinte sul piano militare, fornendo supporto strategico e logistico ma lasciando agli alleati regionali i compiti di prima linea come è in parte accaduto in Libia e come potrebbe accadere presto in Siria, campo di battaglia sul quale Qatar e Turchia premono per mettere alla prova le loro capacità di leadership militare regionale. Non si tratta solo di una scelta dettata dal logorio delle guerre afgana e irachena o da ragioni finanziarie. Sembra esserci ben di più. L'impressione è che gli Stati Uniti possano sperare di mantenere il loro primato globale nei prossimi decenni solo fomentando instabilità e disordine nel "cortile di casa" dei loro diretti rivali militari, finanziari ed economici: Russia, Europa, Cina, India, Giappone.Se analizziamo attraverso questa lente le recenti iniziative di Washington si intravede il disegno globale. Nel Pacifico Obama mobilita gli alleati (e gli ex nemici come il Vietnam) per far fronte all'espansionismo cinese. Vende armi a tutti e, a differenza che in passato, non garantisce un ombrello di sicurezza ma esorta gli alleati a spendere di più per la difesa, ovviamente acquistando armi americane per compensare il calo delle commesse interne all'industria militare. Se Cina, Taiwan, Corea del Sud e Giappone saranno impegnati in una massiccia corsa al riarmo avranno meno risorse da destinare allo sviluppo e a competere con gli States.

Anche le trattative in atto con i talebani in Qatar potrebbero indicare il tentativo di mediare un rapido disimpegno dall'Afghanistan magari in cambio della rinuncia al jihadismo. Un recente rapporto della Nato ha rivelato che i pakistani tengono sotto stretto controllo i talebani e si apprestano a riprendere Kabul una volta partiti gli occidentali. Il presidente afgano Hamid Karzai ne è consapevole e infatti nell'ottobre scorso ha stretto un accordo strategico con l'India che impegna Nuova Delhi a rimpiazzare se necessario con propri soldati le forze della Nato. Potremmo già oggi immaginare l'Afghanistan come nuovo campo di battaglia nel confronto tra India e Pakistan ma anche come una minaccia alla sicurezza che coinvolgerà le potenze locali; non solo India ma anche Russia e Cina (che hanno forti minoranze islamiche già oggi turbolente), che verrebbe così distratta dallo sviluppo navale che la sta proiettando nel Pacifico per far fronte a minacce continentali. Non è un caso che Pechino sia oggi il primo partner commerciale dell'Afghanistan del presidente Hamid Karzai e che Mosca punti a difendere i suoi interessi regionali fornendo armi a Kabul e proteggendo Damasco per fermare il dilagare della deriva islamista.

Alla luce di questi rapidi mutamenti l'Europa sembra seguire ciecamente gli Stati Uniti i cui interessi non coincidono più con i nostri che invece, paradossalmente, hanno molto in comune con quelli di Mosca. Il sostegno alla destabilizzazione del mondo arabo, che rischia in prospettiva di portarci verso una nuova Lepanto, potrebbe rappresentare un suicidio strategico. Anche perché nessuno a Bruxelles o nelle altre capitali europee è riuscito a spiegare in che modo regimi islamisti radicati alle porte dell'Europa possano rientrare nei nostri interessi e contribuire alla nostra sicurezza. Tra scelte politico-strategiche discutibili e strumenti militari in rapida riduzione la minaccia più imminente per l'Europa è forse quella di cadere nell'irrelevanza. ■

